

LA RISPOSTA FU : “ WARUM GEFANGENER “

Mi trovavo a Kottern sottocampo di Dachau dove lavoravo in una fabbrica nelle vicinanze del Lager per la Messerschmitt. L'orario di lavoro era di 12 ore sia di giorno che di notte, ed ogni 15 giorni ci cambiavano il turno di lavoro. In quella fabbrica con noi *zebrati* lavoravano anche dei civili e dei militari dell'aviazione tedesca la LUFTWAFFE, ed è proprio di uno di questi soldati che parlerò.

Quell'aviatore un giorno, facendomi dei cenni mi indicava una bottiglietta di birra messa apposta in un angolino sicuro, lontano dalle attenzioni dei Kapò. Quei cenni dicevano di prenderla e di berla; nella bottiglietta c'era più della metà di quel delizioso liquido. Questa cerimonia continuò per tanto tempo, forse un mese o più. Non dimenticherò mai quel soldato, lo rivedo ancora nella mia mente, alto, snello, biondo, occhi azzurri, pulito nella sua divisa, avrà avuto circa la mia età, in mezzo a tanta bruttura io senz'altro lo giudicavo un buono. Ci guardavamo negli occhi senza parlare. Chissà lui come mi vedeva, conciato com'ero, affamato, sporco, smagrito. Un giorno vedendolo affettare del pane, la fame mi spinse a chiedergliene un po' “ NAIN! WARUM GEFANGENER, BANDIT PARTISANE “ fu la risposta, “ perché sei prigioniero, bandito, partigiano? “.

Queste parole dette con un tono autorevole, ruppero anche la donazione della birra. Perché ebbe questa reazione alla mia richiesta di un po' di pane? forse la paura, o la confidenza che la fame mi spinse ad osare nei suoi confronti; io prigioniero non dovevo chiedere.

Dopo tutti questi anni che sono passati, chissà se anche lui si ricorda di quel giovane deportato italiano affamato, a cui per diverse settimane donava la mezza bottiglietta di birra e al momento in cui gli chiese un pezzo di pane cessò anche quella donazione?

Spero proprio che si ricordi. Lui stesso in quella fabbrica fu presente per diversi mesi.

Mi auguro che quel soldato che era un buono allora, sia adesso un uomo felice.

Anche questo particolare di vita vissuta è indelebile nella mia mente.

Venanzio Gibillini